



A sinistra, "Na svoji zemlji" (La nostra terra 1948) di France Stiglic. A destra, la storica Dunja Jelenkovic, lunedì all'Ariston

Cinema di frontiera all'Ariston

La battaglia della propaganda nel dopoguerra 1945-1954

Paolo Lughì / TRIESTE

Con la "tappa" triestina di domani e lunedì si conclude la prima settimana di eventi - iniziata a Lubiana e proseguita a Gorizia e Nova Gorica - del progetto pluriennale "Oriente-Occidente. La frontiera nel cinema e nella storia 1945-1954-2025". Promosso dal Kinoatelje di Gorizia con diversi partner (a Trieste la Cappella Underground e il Cine-

ma Ariston), sostenuto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, "Oriente-Occidente" proseguirà fino al 2025, anno di Gorizia e Nova Gorica capitali europee della cultura. Una delle principali novità che il progetto propone su un tema - la frontiera - tanto identitario per Trieste quanto già abbondantemente studiato, sono le ricerche storiche inedite sul periodo postbellico che riguardano il contesto cinematografico di

queste zone. In tale ambito è particolarmente attesa la relazione di Dunja Jelenkovic (lunedì alle 15.30, Cinema Ariston) intitolata "La battaglia cinematografica per l'Adriatico: film, frontiere e la crisi di Trieste". Dunja Jelenkovic è nata a Belgrado e vive tra Parigi e Venezia.

Come è nata la sua ricerca sulla crisi di Trieste 1945-54?

«L'idea - risponde Jelenko-

vic - è sorta dal dottorato che ho svolto nel 2017 all'Università di Parigi-Saclay sulla storia del Festival jugoslavo del documentario e del cortometraggio. Il Festival si tenne per la prima volta a Belgrado nel 1960, ma in realtà esisteva già dal 1954 come sezione del Festival di Pola. Quando mi sono documentata sulla nascita del Festival di Pola, mi sono convinta che le ragioni della sua istituzione erano politiche e collegate alla lotta per i confini fra Italia e Jugoslavia. Il Festival, anche se sorto per iniziativa di una personalità locale, l'imprenditore cinematografico Marijan Rotar, era un evento di portata nazionale, il primo e l'unico di quel tipo in Jugoslavia».

Come mai il festival si teneva a Pola e non a Belgrado o Zagabria?

«Era importante creare un evento culturale 'nazionale' jugoslavo in un territorio a lungo conteso dall'Italia, proprio per riaffermare simbolicamente l'identità jugoslava del territorio stesso».

Come si sta sviluppando ora la ricerca?

«Questa ipotesi mi ha spinto a indagare più a fondo le differenti pratiche cinematografiche usate in quel periodo in Italia e in Jugoslavia, per caratterizzare simbolicamente come 'nazionali' i territori contesi. Il progetto investe tre diversi ambiti del cinema: la produzione, la circolazione dei film e la loro accoglienza. La ricerca è partita nell'ottobre del 2021 all'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con l'Università di Lubiana, finanziata dal programma H2020 (Marie Curie) dell'Unione Europea. Comparando la produzione cinematografica di Italia e Jugoslavia del periodo 1945-54 con quella contemporanea di Italia, Croazia e Slovenia, si può vedere come la narrazione degli eventi cambi dall'epoca della Guerra fredda all'attuale società post-comunista».

A quali risultati è giunta finora?

«A quell'epoca la Jugoslavia è stata più attiva dell'Italia nell'utilizzare il cinema come strumento di propaganda, con una produzione più ampia di questo tipo, proponendo con efficacia all'estero la versione jugoslava della Storia. Ora le cose sono cambiate, la memoria dei territori perduti in Italia ha rafforzato il sentimento nazionale, e l'istituzione del Giorno del Ricordo nel 2004 ha aperto nuove possibilità di finanziamento e proiezione di film su questo tema». —